Oggi una nuova giornata di lotta per i contratti e una diversa politica economica

I metalmeccanici in sciopero presidiano le portinerie di tutti gli stabilimenti

Conferenza stampa dei segretari generali della FLM sugli sviluppi della vertenza contrattuale — Le richieste della Federazione unitaria di categoria al governo Critiche alle «estemporanee interferenze» ministeriali che hanno aggravato lo scontro — Riconfermata la validità e la intangibilità della piattaforma sindacale

Oggi scendono in sciopero un milione e mezzo di lavoratori metalmeccanici privati e pubblici. La giornata di lotta si articolerà con astensioni dal lavoro fino ad un massimo di quattro ore, con il blocco di tutte le portinerie, per otto ore, delle aziende metalmeccaniche e dell'uscita e entrata delle merci; a Roma lo sciopero della categoria avrà carattere generale. Sono confermate le 5 ore settimanali di astensione dal lavoro.

I motivi che hanno determinato l'intensificazione e l'inasprimento della lotta contrattuale, che, del resto, coinvolgerà nei prossimi giorni anche altre categorie quali gli edili (effettueranno uno sciopero generale giovedì) e i chimici delle aziende private (attuano otto ore settimanali di astensione dal lavoro; giovedì effettueranno manifestazioni all'interno di tutti gli stabilimenti), sono stati illustrati ieri mattina a Roma dai segretari generali della FLM, Trentin, Bentivogli e Benvenuto, nel corso di una conferenza stampa. Sono motivi — hanno sottolineato Bentivogli nella introduzione e Trentin e Benvenuto rispondendo ai giornalisti — che scaturiscono dall'atteggiamento intransigente e di chiusura e dalle pregiudiziali del padronato sui contratti, dalle pesanti interferenze del governo sui negoziati stessi, e, più in generale, dalla politica economica che lo stesso governo intende portare avanti.

Da un lato incombe sul Paese — ha detto Bentivogli — «*la minaccia delle elezioni anticipate connesse alla questione dell'aborto*» la cui soluzione «*non può che essere cercata in Parlamento*», dall'altro «*vi sono le decisioni di politica economica che il governo ha assunto o intende assumere e che dimostrano che, anche se non molto forte, esso non è del tutto innocuo, specie per quanto riguarda le condizioni di vita dei lavoratori e delle classi più povere*». E' in questa situazione — ha aggiunto — che «*i rinnovi contrattuali dei chimici, degli edili e dei metalmeccanici languono ormai da diverse settimane*».

L'incontro in programma per domani tra governo e Federazione CGIL, CISL, UIL, potrebbe portare «*un elemento di chiarezza*», hanno rilevato i segretari della FLM. Non hanno però nascosto il loro scetticismo sui risultati che potranno essere conseguiti. Il governo infatti — a giudizio di Trentin, Benvenuto e Bentivogli — sembra deciso a pronunciare una serie di «no» sulle principali richieste dei sindacati. Che cosa chiede la FLM all'esecutivo?

In primo luogo — ha detto Bentivogli introducendo la conferenza stampa — «*il governo non può ipotizzare sui rinnovi contrattuali né che il sindacato gli conceda una delega a concludere tutti i contratti, né che vi possano essere possibilità di blocco della contrattazione*». Fra l'altro le «*estemporanee interferenze*» dei giorni scorsi (l'intervento del ministro Colombo contro il contratto dei chimici delle aziende pubbliche e la pretesa del governo di bloccare conquiste ormai consolidate quali la scala mobile che, fra l'altro, solo parzialmente e a posteriori adegua il salario all'aumento del costo della vita) hanno aggravato e allungato lo scontro, creando illusioni nel padronato.

In secondo luogo il governo si deve impegnare a modificare profondamente le recenti «misure di emergenza» inique e pericolose. La FLM indica i seguenti obiettivi: ridurre il tasso di sconto come stanno facendo altri paesi in modo da consentire e facilitare un intervento negli investimenti; utilizzare lo strumento fiscale con criteri selettivi a difesa dei consumi essenziali, anche con forme di doppio mercato in collegamento con misure strutturali (chiusura dei centri storici alla motorizzazione privata, sviluppo, coordinamento e razionalizzazione del trasporto pubblico, unificazione del sistema nazionale di riscaldamento, piani nazionali di risparmio dell'energia); combattere l'evasione fiscale colpendo con misure esemplari vasti settori degli alti redditi; intervenire sui movimenti valutari speculativi per impedire concretamente la fuga dei capitali; intervenire sui prezzi, sottoposti ad impennate crescenti, con azioni immediate e specifiche ed immediate per quanto riguarda la carne, con controlli sul prezzo al momento dell'importazione per sottrarla all'arbitrio di pochi importatori; per quanto riguarda, infine, la casa introdurre l'equo canone e attivare i finanziamenti già predisposti.

E' chiaro però — aggiunge la FLM — che nell'incontro con il governo «*non possono passare in secondo piano i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno; essi sono problemi di adesso e non del dopo crisi e che possono essere affrontati con un serio impegno di orientamento settoriale della spesa pubblica (trasporti, energia, agricoltura, elettronica) e con un vero e proprio piano di emergenza per il Mezzogiorno, soprattutto in riferimento al lavoro giovanile*».

Su tutti questi problemi la FLM, in preparazione della riunione del Comitato direttivo del 14, 15 e 16 aprile, che dovrà decidere anche la data della grande manifestazione nazionale da tenersi a Roma prima della fine del mese, andrà ad un confronto con i partiti democratici. Ciò — ha spiegato Trentin — «*perché tutte le forze politiche democratiche devono essere utilizzate ai fini di una svolta politica, considerando che abbiamo molti dubbi sul fatto che l'attuale governo sia un interlocutore utile per il movimento sindacale*».

Al padronato la FLM chiede «*un concreto contributo a non aggravare la crisi, superando ogni indugio rispetto ai rinnovi contrattuali*». La ripresa economica — è stato precisato — «*non è nel contenimento salariale, ma in una strategia di politica economica come quella delineata dal sindacato e in un comportamento degli industriali che escluda il muro contro muro*». In questo quadro sono «*inaccettabili*» le pregiudiziali del padronato sui problemi dell'orario e altri punti della piattaforma.

i. g.

Una veduta parziale della grande folla che ha assistito domenica al comizio di Berlinguer a Foggia

I giudizi della stampa sul convegno di Pugnochiuso

Vasto interesse per le proposte della conferenza agraria del PCI

Sottolineato l'impegno dei comunisti per il rilancio dell'agricoltura — Sollecitato un rapido ed ampio confronto — Il ruolo dell'impresa capitalistica

Vasta eco hanno avuto sulla stampa nazionale i lavori della Conferenza agraria del PCI svoltasi a Pugnochiuso, nel Gargano, e conclusasi domenica mattina con una grandiosa manifestazione popolare nel centro di Foggia, nel corso della quale ha parlato il segretario generale del partito, Enrico Berlinguer. L'agricoltura è un aspetto drammatico della crisi che travaglia il nostro paese, anzi ne è una componente decisiva: qualunque politica, che voglia realmente rilanciare la nostra economia, deve obbligatoriamente affrontare la questione agraria. Il PCI non solo ha il merito d'aver lanciato un grido di allarme assolutamente giustificato, ma di aver fatto seguire delle proposte, sulle quali esso chiama tutte le forze politiche, sindacali, professionali e cooperative ad un confronto, rapido e positivo.

I commentatori più seri hanno rilevato questa impostazione data alla conferenza di Pugnochiuso: pensiamo, ad esempio, ai servizi dell'«Avanti!», della «Stampa» di Torino, e dello stesso «Corriere della sera». «Repubblica» e «Manifesto» invece si sono buttati sulla circostanza, tutta da dimostrare, che il PCI ha «teso la mano agli agrari», i quali naturalmente possono essere «anche buoni».

Si è tentato insomma di banalizzare e strumentalizzare in chiave più o meno sottilmente anticomunista un problema che invece è assai delicato e serio. Il compagno Macaluso nella sua relazione — vale la pena ricordarlo — aveva sottolineato come segni di crisi si avvertano anche nella politica della Confagricoltura. «Si sono aperte nuove contraddizioni all'interno del vecchio blocco conservatore: i gruppi più esposti ai marosi della crisi» — riferiamo le parole testuali della relazione consegnata a tutti i giornalisti presenti — «sono inquieti e cercano nuove strade. Credo sia nostro dovere non solo rilevare il fatto, ma avere una politica e una iniziativa nei confronti di questa borghesia rurale. Molti di questi imprenditori ci chiedono qual'è la nostra posizione nei loro confronti. E' bene parlarne chiaramente. Noi riteniamo che questi imprenditori possano assolvere ad una funzione positiva se la loro iniziativa muove verso lo sviluppo produttivo investendo capitali e valorizzando la terra; se questa iniziativa rispetta gli indirizzi contrattati con il sindacato e democraticamente programmati dalla collettività e cioè dalle Regioni. In concreto noi riteniamo che tutte le iniziative che rientrano nei programmi regionali debbano essere sostenute dall'intervento pubblico senza discriminazioni anche se la precedenza — ma non l'esclusiva — va data alla azienda coltivatrice singola o associata».

L'argomentazione come si vede è importante, articolata: banalizzarla, riassumendola frettolosamente in una battuta, non è molto serio.

Altri ha invece sottolineato come attorno alla relazione di Macaluso si sia registrata una larga convergenza, aggiungendo subito dopo — anche qui: maliziosamente — che non sono mancati gli interventi che hanno chiesto «un maggiore collegamento con la classe operaia».

La cosa è vera, falsa è la contrapposizione: tutta la relazione di Macaluso, sia nella parte interna che in quella internazionale, ruota attorno a questa esigenza, avanzata con estrema chiarezza e con grande forza.

Si tratta di sbavature che ci sembra giusto rilevare ma che tuttavia non indeboliscono la constatazione della larga eco che le proposte dei comunisti hanno suscitato innanzitutto nel PSI e nel PRI presenti alla conferenza con delegazioni, ma anche nei numerosi esponenti del mondo accademico e universitario. Che il PCI indichi, con l'autorevolezza di una specifica iniziativa e con le stesse parole del suo segretario generale, nell'agricoltura un nodo decisivo e centrale per un nuovo modo di impostare l'economia italiana, costituisce un fatto di grande rilevanza sul quale dovranno riflettere tutti, dalla DC alla Coldiretti, seriamente, come la situazione drammatica delle nostre campagne impone.

Infine qualche parola ancora sul convegno. Nei giorni scorsi, per ragioni di spazio e di orari di chiusura, abbiamo dovuto sacrificare molti interventi che pur meritavano di essere sottolineati. Tentiamo di riparare, almeno in parte, a questa involontaria deficienza ricordando che nel dibattito hanno portato contributi interessanti i compagni Ferrarisi, assessore all'Agricoltura del Piemonte, e Revelli, dirigente di partito torinese, Bentini operaio chimico di Manfredonia, De Gregorio ricercatore di Potenza, l'on. Maria Grazia Riga, Gianfagna segretario generale del sindacato unitario degli alimentaristi. Ha parlato anche lo on. Donato Scutari che ai lavori ha portato il saluto del presidente dell'Uncem (Unione comuni montani) e un contributo di comprensione del ruolo che devono avere le comunità montane soprattutto nelle zone interne e depresse del paese.

Romano Bonifacci

in breve

A POTENZA CONGRESSO REGIONALE CGIL

Domani si aprirà a Potenza il II Congresso regionale (Basilicata) della CGIL. I lavori si concluderanno nella giornata di venerdì. La segreteria della CGIL sarà rappresentata dai segretari confederali Giuseppe Vignola e Silvano Verzelli.

SCIOPERO DEGLI ALIMENTARISTI DELLE PP.SS.

Domani i lavoratori delle aziende alimentari a Partecipazione statale effettueranno uno sciopero nazionale di quattro ore. Infatti l'incontro di ieri tra la SME e la FILIA (Federazione lavoratori alimentaristi) si è concluso con il solo impegno di una nuova sessione di trattative. La SME ha dichiarato di non avere alcun piano produttivo a breve e medio termine tranne il perfezionamento dell'unificazione Motta-Alemagna. Alcune aziende intanto hanno sferrato un violento attacco all'occupazione (2.100 lavoratori in cassa integrazione all'Alemagna). La FILIA ha richiesto che al prossimo incontro la SME presenti i piani produttivi per il 1976 e quelli relativi alla utilizzazione della mano d'opera e degli impianti.

TAVOLA ROTONDA SUL «SINDACATO OGGI»

Presso la FLM nazionale domattina alle 10, in occasione della presentazione alla stampa della pubblicazione in quattro volumi di Alberto Bonifazi e Gianni Salvarani, dell'ufficio sindacale della UIL, «Dalla parte dei lavoratori - storia del movimento sindacale italiano» edita dalla Franco Angeli si terrà una tavola rotonda sul tema: «Il sindacato oggi». Vi prenderanno parte uomini politici e dirigenti sindacali.

4 ORE DI SCIOPERO DEGLI AEREI

Oggi il personale di volo e di scalo aderente alla FULAT, scende in uno sciopero che è articolato per settori e interesserà gli scali di Fiumicino e Milano dalle 9 alle 13. L'Alitalia, in un suo comunicato, prevede di non operare alcun volo, sia nazionale che internazionale, in partenza dai due scali, ad esclusione dei voli intercontinentali, che saranno ritardati a dopo le ore 13. Nel pomeriggio tutti i voli riprenderanno regolarmente.

Conferenza di produzione della Gallignani

In che modo può espandersi una azienda di macchine agricole

Relazione unitaria presentata da PCI, PSI, PRI e DC Presente al dibattito anche il direttore dello stabilimento ravennate - Gli interventi nella discussione

Dal nostro corrispondente

RAVENNA, 5.

«Siamo convinti che la Gallignani, col patrimonio che ha accumulato in termini di esperienza tecnologica e manodopera qualificata possa e debba dare un notevole contributo allo sviluppo economico in generale e a quello dell'agricoltura in particolare». Così afferma la relazione unitaria presentata dalle organizzazioni di fabbrica comunali del Pci, del Psi, del Pri e della Dc di Russi, promotrici della prima conferenza di produzione della Gallignani, svoltasi sabato al teatro «Italia». L'azienda produce macchine per la manipolazione dei foraggi (presse, raccoglitrici, falciatrincia caricatrici, carri autocaricanti, seminatrici, ecc.).

La relazione ha rilevato come questa conferenza, assieme a quella dell'Anic di Ravenna, abbia concretamente ribadito la necessità di uno stretto rapporto tra territorio e fabbrica, tra programmazione e politica industriale, di avere «un arco di alleanze sociali» il più ampio possibile per portare fuori il paese dalla crisi.

«Noi ci auguriamo» ha affermato ancora la relazione dei partiti, «che questa collaborazione venga estesa anche ad altri campi di iniziativa politica, perchè crediamo che solo così nasca la vera unità del popolo lavoratore e antifascista». E in apertura dei lavori il sindaco, dott. Giorgio Brunelli, che presiede una giunta unitaria Pci-Pri-Psi costituitasi dopo il 15 giugno rilevava che i problemi oggi presenti si possono affrontare in modo compiuto solo con lo sforzo congiunto di tutte le forze politiche e sociali e democratiche in un quadro di ampie unità.

Per quello che riguarda le prospettive della Gallignani si è rilevato che l'azienda deve espandere la sua produzione verso settori nuovi, quali quello della orticoltura e costruire macchine sempre più avanzate anche per la zootecnia.

«E' necessario guardare avanti ed anticipare i tempi» ha detto Cavallazzi, della Lega delle cooperative, proponendo alla azienda un nuovo rapporto col movimento cooperativo e associazionistico per individuare nuove produzioni rispondenti alla domanda interna.

Il compagno senatore Mario Livigni collegandosi a questa tematica, ha richiamato la necessità che l'imprenditoria affronti i problemi della produzione con maggiore «coraggio», e l'esigenza di una programmazione nazionale che dia «punti di riferimento» e scelte «precise, credibili e vincolanti» in grado di mobilitare tutte le risorse disponibili per lo sviluppo della promozione e della occupazione. In questo senso le forze politiche debbono dare delle risposte anche alle piccole e medie imprese che chiedono di conoscere il loro ruolo nell'ambito della politica economica.

E' stata anche una risposta al direttore della Gallignani, il dott. Lodigiani, il quale — dichiarando le disponibilità dell'azienda a verificare tutte le nuove proposte scaturite dalla conferenza — ha richiamato la necessità di decisioni politiche che indirizzino la produzione secondo una precisa programmazione nazionale.

Nella relazione del consiglio di fabbrica e nel dibattito si è parlato di revisione della politica comunitaria, di nuova collocazione dell'Italia nel mercato europeo, di un ripensamento sul ruolo e sulla funzione del ministero dell'Agricoltura i cui poteri vanno trasferiti decentrandoli alle Regioni, ai comuni e ai comprensori. Su quest'ultimo problema, quello dei poteri alle autonomie, si è soffermato particolarmente, nelle conclusioni, l'assessore regionale Giuseppe Righi, che ha tra l'altro ricordato come le Regioni chiedano a pieno diritto competenze anche nel settore dell'industria, e quindi di essere coinvolte nelle scelte di politica industriale del paese. La conferenza ha rilevato la positiva collaborazione che la Gallignani ha stabilito con altre grosse aziende (la Fiat, la Laverda) sviluppando una linea di produzione integrata.

Si tratta di estendere questa esperienza verificando la possibilità di giungere ad una rete commerciale con aziende che abbiano comuni interessi per una offerta quantitativamente e qualitativamente competitiva su tutti i mercati, compresi quelli dei paesi in via di sviluppo.

Nel corso della conferenza hanno preso la parola anche Savini, operaio della Gallignani a nome dei partiti (Pci, Pri, Psi, Dc); Folli, del consiglio di fabbrica della Gallignani; La Valle del consiglio di fabbrica della Garavini; Babini operaio della Gallignani; Gianni Ravaglia segretario provinciale Pri; Giuseppe Musca segretario provinciale Psi; Giuseppe Bassani consigliere comunale dc; Ghinassi (Flm); Badiali (Pdup); Lama operaio Gallignani; Tampieri per la Federazione Cgil-Cisl-Uil.

l. c.

L'Alleanza per l'impiego dei giovani in agricoltura

Nel settore dell'agricoltura vi è la possibilità non solo di occupare nuova manodopera ma, con una diversa politica, di reimpiegare manodopera a tutti i livelli: sono, per esempio, dodicimila gli studenti iscritti alle facoltà agrarie delle università, la quasi totalità dei quali è destinata alla disoccupazione: questo afferma, fra l'altro, la Direzione dell'Alleanza dei Contadini che in una sua riunione ha trattato della «questione giovanile» e del piano governativo per l'occupazione temporanea di 50 mila giovani.

Una cifra quest'ultima che viene giudicata dalla organizzazione «assolutamente insufficiente» e che non tiene conto delle particolari possibilità di lavoro e delle urgenti necessità del settore agricolo.

La Direzione dell'Alleanza — riferendosi all'immediato — propone «l'inserimento di giovani tecnici a livello zonale, provinciale e regionale per l'elaborazione di piani territoriali di sviluppo». Un provvedimento di tale natura, secondo l'Alleanza Contadini, non deve avere carattere *assistenziale* ma deve essere inserito in una logica produttiva e di utilizzo di tutte le risorse disponibili. Altra proposta dell'organizzazione è quella di ricorrere alle prestazioni dei giovani nel campo dei servizi sociali per l'elevamento della condizione culturale nelle campagne.

E' indispensabile, quindi — conclude la Direzione dell'Alleanza contadini — che il governo consulti anche le organizzazioni professionali agricole per dare una soluzione alla «questione giovanile».

Domani a Torino la riunione del coordinamento

Il sindacato discute le trasformazioni FIAT

Ai lavori sarà presente anche il compagno Trentin Continuano gli scioperi articolati per il contratto

Dalla nostra redazione

TORINO, 5

Una importante riunione del Coordinamento nazionale FIAT della FLM, allargato agli esecutivi dei consigli di fabbrica di tutto il gruppo (FIAT, Lancia, Autobianchi, OM e consociate) si svolgerà nelle giornate di mercoledì e giovedì a Torino. Ai lavori, che saranno aperti da una relazione del responsabile nazionale del Coordinamento Antonio Zilli, interverrà anche il segretario generale della FLM, Bruno Trentin.

Proprio nel pieno di una difficile battaglia contrattuale, al cui centro è stata posta la rivendicazione del controllo e della contrattazione degli investimenti e dei livelli di occupazione, i delegati del grande complesso industriale discuteranno le linee di politica industriale del monopolio, i problemi (su cui influiscono in misura notevole le scelte della FIAT) dell'allargamento della base produttiva del nostro paese, del corretto orientamento degli investimenti e dei consumi, delle forme di decentramento produttivo in atto.

La FIAT come è noto, sta cambiando radicalmente la sua struttura organizzativa, industriale e finanziaria. La vecchia casa automobilistica torinese, diventata col passar degli anni una delle più potenti multinazionali del mondo, sta per trasformarsi (l'annuncio ufficiale verrà dato probabilmente nell'assemblea degli azionisti convocata per la fine di aprile) in una «holding», cioè in un insieme di società specializzate per singoli settori produttivi, ciascuna delle quali largamente autonoma, con propri bilanci, proprio mercato, proprie strutture operative e commerciali. Al di sopra delle singole «subholding» vi sarebbe un «cervello» col compito di controllo, coordinamento e indirizzo politico generale.

Fin qui non si tratterebbe di una grande novità. La struttura «holding», più efficiente e razionale, è stata adottata ormai da molti anni dalle principali multinazionali straniere. Ma da questa innovazione discendono una serie di grossi problemi.

La modifica della struttura aziendale è accompagnata da una serie di profondissime ristrutturazioni (innovazioni tecnologiche e produttive, programmata chiusura di fabbriche ed apertura di nuovi impianti, trasferimenti massicci di manodopera in vista) che richiedono un efficace controllo sindacale, sia per tutelare le condizioni dei lavoratori, sia soprattutto per ottenere che l'occupazione complessiva aumenti, anzichè stagnare o addirittura diminuire.

Vi è poi il problema dei riflessi che una simile ristrutturazione può avere sull'indotto, sulle decine di migliaia di lavoratori occupati nelle aziende fornitrici della FIAT.

Vi è il problema di rilanciare con forza la vertenza generale di Rimini per i trasporti pubblici. Vi è il problema della politica, oggettivamente inflattiva, che la FIAT porta avanti con aumenti di prezzo delle sue auto, l'ultimo dei quali attuato all'indomani di dichiarazioni catastrofiche sull'effetto che avrebbe per il mercato l'aumento del 6% dell'IVA sulle auto.

Nelle fabbriche FIAT torinesi proseguono intanto compatte lotte per il contratto dei metalmeccanici. Alla FIAT di Rivalta i 15 mila operai hanno cominciato da stamane (con partecipazioni al 95-100%) a fare scioperi di mezz'ora per turno, anticipando l'uscita, in modo da prefigurare la rivendicazione contrattuale del 30 minuti di intervallo-mensa retribuito per i turnisti. Altrettanto hanno fatto i 4.500 lavoratori della Lancia di Chivasso.

m. c.

Dichiarazione di Renato Degli Esposti, segretario generale del SFI-CGIL

Perché i ferrovieri sono costretti alla lotta

Dalle ore 21 di giovedì 8 alle 21 di venerdì 9 si fermeranno i trasporti ferroviari, a meno che non intervengano fatti nuovi e positivi da parte del governo e cioè precise risposte alle richieste avanzate dai sindacati.

A questo proposito Renato Degli Esposti, segretario generale dello SFI-CGIL ha rilasciato una dichiarazione alla stampa nella quale afferma che «dai contatti informali ai vari livelli, che hanno seguito l'incontro col ministro del 1. aprile, non è dato capire se la controparte intenda ancora operare per sbloccare positivamente la situazione nelle Ferrovie. I dati sicuri, allo stato attuale, sono i risultati molto magri del ricordato incontro con l'on. Martinelli (che i sindacati unitari non vedevano dall'autunno scorso) e che si possono così riepilogare: a) un impegno ad ascoltare fra una ventina di giorni i sindacati associati alla direzione generale delle FF.SS in una specie di contraddittorio dal quale egli pensa, se ho ben capito, di farsi un'idea dello stato dell'azienda, come se fosse una giustificazione accettabile o fosse condivisibile la tesi secondo la quale non è anche di sua competenza cimentarsi sul cosa e come fare per evitare che l'azienda ferroviaria spenda nel 1976 meno della metà dei sei-settecento miliardi disponibili per nuove opere».

«Di tanto, infatti, — ha proseguito Degli Esposti — il Paese ha già dotato legislativamente le F.S. con appositi investimenti ordinari e straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento della rete nazionale; b) una stima generica e non certo convinta disponibilità a valutare se la strada da percorrere per ovviare ai mali dell'azienda non possa essere costituita più che dalle randellate della disciplina, che vanno perfino oltre il limite previsto dallo stato giuridico della categoria, da un più razionale uso dei mezzi e degli uomini disponibili, attraverso, naturalmente un meno arcaico modo di gestire e guidare *il tutto* ferroviario ed un più accentuato decentramento decisionale e operativo delle F.S., oltre che un tempestivo adeguamento numerico del personale. Ricordo che quest'ultimo è al di sotto, rispettivamente, di quasi mille funzionari tecnici e di più di ottomila ferrovieri rispetto agli organici previsti dall'apposita legge; c) una specie di scaricabarile su altri ministri e sul governo nel suo complesso per quanto riguarda gli aspetti economici della controversia, sia rispetto alla necessità di siglare il contratto degli incaricati — costo sei-settecento milioni — da più di un anno in discussione e abbozzato fin dall'estate scorsa, sia per la richiesta garanzia di approvare celermente la legge riguardante l'accordo sindacati - governo dell'ottobre scorso sulle ventimila lire mensili di anticipo, la notturna, la domenica e il pagamento immediato degli arretrati già maturati».

«L'unica certezza — ha detto ancora Degli Esposti — è perciò quella che le prossime 48 ore saranno decisive ai fini della conferma o meno dello sciopero del lavoratori delle F.S., che SFI, SAUFI e SIUF, oltre che il SINDFERR, hanno dichiarato per l'8-9 prossimi».

«Non rimane quindi — ha concluso il segretario dello SFI — che auzurarsi che la controparte (governo e ministro) faccia un buon uso del tempo che ancora rimane e che nelle decisioni relative ai problemi delle F.S. tenga conto del fatto che il riacutizzarsi della tensione economica sul tema dei carburanti rende più che mai urgente un reale potenziamento dei sistemi di trasporto pubblico e delle ferrovie, che ne sono la componente fondamentale».

Calato del 40% in due anni il consumo di carni bovine

Nell'ultimo biennio il consumo di carne bovina si è ridotto del 30-40 per cento, mentre le vendite delle cosiddette «carni alternative» non hanno compensato in maniera apprezzabile questo sensibile calo: il dato è stato fornito nel corso dell'assemblea annuale dei dirigenti di tutte le principali associazioni provinciali dei macellai.

L'assemblea si è pronunciata contro la proposta della chiusura degli esercizi per due settimane al mese e contro l'idea di aumentare ancora i prezzi al dettaglio servendosi di un ulteriore rialzo dell'IVA: ricordiamo che sulle carni bovine l'IVA pesa per il 18 per cento, al pari dei generi di lusso.

Le ragioni della crisi che travaglia il settore della distribuzione delle carni vanno ricercate anche «nel ripetersi degli errori fatti dalla politica agricola e zootecnica comunitaria basata sulla rincorsa a prezzi sempre più alti alla produzione».

Conferenza stampa di una delegazione di cooperatori magiari

Scambi agricoli italo-ungheresi ostacolati dai regolamenti CEE

Impedite le importazioni di bovini in Italia - I risultati dell'organizzazione cooperativa, della quale fanno parte un milione di coltivatori

Una delegazione del Consiglio nazionale delle cooperative agricole ungheresi ha concluso ieri la visita in Italia, in particolare in Puglia (Brindisi) ed Emilia Romagna (Ravenna), incontrando i giornalisti a Roma, presso il Centro culturale Italia-Ungheria. Componevano la delegazione il segretario della organizzazione magiara, Laszlo Németi, il membro della Presidenza Andras Zsohar, il segretario della Federazione provinciale di Szabolcs - Szatmar, Laszlo Makrai e il consulente Gyula Bartus. L'organizzazione delle cooperative rappresenta, in Ungheria, uno dei settori portanti dell'economia in quanto le 1600 imprese aderenti gestiscono due terzi della terra coltivabile e importanti attività commerciali ed industriali connesse con la partecipazione di un milione di coltivatori-soci e 150 mila impiegati.

L'agricoltura fornisce occupazione al 19% della popolazione e, a differenza dell'Europa occidentale, contribuisce al prodotto nazionale in misura quasi equivalente (17 per cento). Benchè i mutamenti nei consumi abbiano creato qualche squilibrio nei rifornimenti alimentari — la Ungheria è diventata temporaneamente importatrice di zucchero, burro e qualche altro prodotto in precedenza coperto da prodotto interno — il prodotto agricolo è cresciuto costantemente del 3-4 per cento annuo, tanto che oggi l'agricoltura fornisce un quarto delle esportazioni ungheresi.

Le organizzazioni agricole italiane hanno importato, in passato, cospicue quantità di bovini dall'Ungheria fino a che non sono state frapposte difficoltà dalla Comunità europea. L'interesse a queste importazioni, specialmente per vitelli da ingrossare in Italia, resta assai vivo. Colloqui sono in corso con la Lega delle cooperative nel quadro più generale degli scambi; ma il danno provocato dalla politica CEE è stato molto grave avendo costretto le cooperative ungheresi a cercare sbocchi alternativi della propria produzione.

I rappresentanti delle cooperative ungheresi hanno risposto a numerose domande sul funzionamento economico e la democrazia nell'impresa. Ne risulta un quadro di cospicui successi, specialmente nell'assicurare un reddito e diritti ai coltivatori pari agli altri settori (escluso qualche aspetto, come la età pensionabile), con l'introduzione estesa ed abbastanza rapida del progresso tecnico.